

MAURO CRISTOFANI, *Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 2 (1978), pp. 5-33.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler. Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura della Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

MAURO CRISTOFANI

RAPPORTO SULLA DIFFUSIONE DELLA SCRITTURA NELL'ITALIA ANTICA

0.1. Gli studi sui sistemi di scrittura nell'Italia antica hanno avuto un particolare sviluppo in questi ultimi dieci anni nel settore dell'epigrafia arcaica, stimolati sia dalla pubblicazione di importanti trattazioni relative all'epigrafia greca, sia dal crescente intensificarsi delle scoperte. Campo privilegiato può essere considerato in questo senso l'epigrafia etrusca dal momento che i più antichi e numerosi documenti scoperti in Italia sono in questa lingua¹.

Il metodo descrittivo e compilativo, privo di qualsiasi attenzione al contesto storico nel quale si collocano i documenti scritti, adottato dal Buonamici nel suo manuale *Epigrafia etrusca* (Firenze, 1932), è apparso però proprio in questo decennio quanto mai superato, dal momento che le scienze legate allo sviluppo della scrittura nell'antichità, quali la linguistica, ma soprattutto l'archeologia, hanno notevolmente progredito.

La redazione di un inventario dei documenti arcaici ha costituito di per sé una base preliminare per un'importante svolta metodologica. Ha evitato infatti, a differenza di quanto era avvenuto in precedenza, di attribuire eccessiva importanza alle serie alfabetiche — i cosiddetti 'alfabetari' —, spesso considerate come unici modelli di confronto paleografico, che sono stati invece respinti in un'area loro propria, legata specificamente al problema dell'insegnamento della scrittura (CRISTOFANI, 1969, p. 99). Una volta realizzato questo inven-

1. Bilancio consuntivo della questione fino al 1975 anche in COLONNA, 1976 b, pp. 7-24. Il notevole 'gap' metodologico esistente con i linguisti appare chiaramente nel manuale di A. J. PFIFFIG, *Die etruskische Sprache*, Graz 1969, p. 23 ss. La destinazione scolastica del mio manuale *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1973 (ristampa con aggiunte, Firenze 1976), non ha comunque trascurato una breve trattazione di questi problemi.

tario, il procedimento di analisi ha dovuto tener conto di discriminanti fondamentali quali la successione diacronica dei documenti e il loro luogo di rinvenimento: l'individuazione dei caratteri paleografici di un'area ha poi permesso, attraverso un approccio di tipo diffusionista, di distinguere la frequenza con la quale occorrono determinati segni nei vari testi e la loro posizione nella catena scritta in relazione ai fonemi che essi realizzano.

0.2. Lo sviluppo che hanno avuto parallelamente gli studi archeologici sull'età del ferro e sul periodo orientalizzante ha enormemente facilitato la possibilità di proporre cronologie abbastanza precise dei documenti iscritti.

La più antica iscrizione etrusca che oggi conosciamo è incisa su una 'kotyle' protocorinzia rinvenuta a Tarquinia, ora in una collezione privata svizzera, databile al 700 a. C. circa (CRISTOFANI, 1972 b); le più antiche iscrizioni provenienti da Cerveteri datano al primo quarto del VII secolo a. C. (COLONNA, 1970, p. 657); quelle provenienti da Vulci e dal suo territorio iniziano con il secondo quarto del VII secolo a. C. (CRISTOFANI, 1973-74, p. 156 ss.). Il tipo di alfabeto tramandato da queste iscrizioni si rivela fondamentalmente di tipo euboico: il segno complementare a tridente realizza infatti l'occlusiva velare aspirata, alcune particolarità grafiche, tralasciando le più note, quali il *my* senza tratto verticale allungato, il *sigma* a quattro tratti, che ci sono state rivelate dalle più antiche iscrizioni di Ischia scoperte recentemente², meno importanti della famosa 'coppa di Nestore', ricorrono ad esempio nelle più antiche iscrizioni di Cerveteri (fig. 1).

Questa constatazione ha una sua importanza se inserita nel quadro culturale dell'Etruria arcaica: conferma come l'acquisizione dell'alfabeto costituisca uno dei risultati fondamentali del contatto con i Greci i quali, nel corso dell'VIII secolo a. C., svolgono una precisa funzione acculturatrice nei confronti delle popolazioni dell'area toscolaziale. I modi e i tempi di questo processo, che sono oggetto di indagini ancora in corso, devono comunque distinguere il momento della semplice recezione di determinati beni materiali (ad esempio, nel settore della cultura materiale, la ceramica geometrica), dal mo-

2. G. BUCHNER, *Archaeological Reports for 1970-71*, n. 17, 1971, p. 67 fig. 8; E. PERUZZI, *Origini di Roma II. Le lettere*, Bologna 1973, p. 25 tav. IV a: cfr. CRISTOFANI, 1973-74, p. 155 s.

	a	c	e	v	z	h	θ	i	k	l	m	n	p	s	q	r	ss	t	u	s	φ	χ
ISCHIA CUMA	A	γ	≡	ʎ	I	B	⊕	l	K	J	W	η	γ		ρ	ρ	ΣΣ	T	γ		φ	Υ
ETRURIA	A	γ	≡	ʎ	I	B	⊗	l	K	J	W	η	γ		ρ	ρ	ΣΣ	T	γ		φ	Υ

ALF. CERETANO	A	>	≡	ʎ	I	⊕	⊕	l	K	J	W	η	γ	(M)	ρ	ρ	ΣΣ	T	γV	+	φ	Υ
ALF. VULCENTE	A	γ	≡	ʎ	I	⊗	⊗	l	K	J	W	η	γ	M	ρ	ρ	ΣΣ	T	V		φ	Υ

Figura 1.

Il primo schema presenta un confronto fra l'alfabeto euboico di Pithecusa-Cuma e l'alfabeto etrusco-tipo più antico. L'unica differenza che si nota è limitata al segno del *gamma*, a uncino nel modello greco a semiluna nel modello etrusco. Il secondo schema mostra la differenziazione, attorno alla metà del VII secolo, della scrittura locale di Cerveteri e della scrittura convenzionalmente definita come 'vulcente'.

mento della loro definitiva integrazione nel sistema ricevente. Così la scrittura appare agli inizi del VII secolo a. C. come risultato di un processo culturale che vede l'accoglimento di determinati modelli ideologici greci nell'area tosco-laziale, ma, soprattutto, un nuovo modo di porsi dei rapporti di produzione.

1. LO SVILUPPO DELLE SCRITTURE LOCALI IN ETRURIA NEL VII E VI SECOLO A. C.

1.1. I caratteri fondamentali della scrittura etrusca nel VII secolo a. C. sono due: la rapidità della sua diffusione all'interno del paese e la creazione di veri e propri 'foyers' legati a tradizioni scritte comuni. Si tratta di fenomeni che vanno correlati a una realtà storica che ci mostra, attraverso i documenti della cultura materiale, un notevole tessuto di scambi fra centri costieri e centri dell'interno e, al contempo, il formarsi di comunità protourbane nel corso del VII secolo a. C., ognuna con propri caratteri archeologicamente distinti.

Lo studio delle scritture locali arcaiche ha infatti messo in evidenza che l'adattamento della serie alfabetica di origine euboica alle esigenze fonetiche dell'etrusco avvenne in modo diverso nei vari centri del paese. La definizione di scritture locali è stata formulata anzitutto sulla base della differente notazione della velare non aspirata [k] e delle due sibilanti, provviste forse di un diverso grado di tensione articolatoria, [s] e [ss]³; in secondo luogo sono state considerate le varianti dei segni che si registrano in uno stesso centro o in una stessa area culturale.

1.2. Tenendo presenti queste evidenze è stato possibile dedurre che le scritture delle città meridionali costiere nel corso del VII secolo a. C. non presentano una stabilità da un punto di vista grafematico, soprattutto per quanto concerne la notazione delle sibilanti. Al contrario le città dell'Etruria settentrionale elaborano un sistema che presenta una maggiore stabilità ortografica.

La discussione più recenti hanno interessato in particolar modo la realizzazione delle sibilanti in area meridionale, per le quali, in fase

3. Posizione, questa, di Marcello DURANTE, discussa comunque da vari studiosi partecipanti all'incontro di studi sul tema: *L'etrusco arcaico* (Firenze 4-5 ottobre 1974), Firenze 1976, p. 79 ss.

iniziale, viene adottato il *sigma* a tre tratti con la sua variante a quattro tratti di origine euboica, quindi il *tsade*, assente nel sistema euboico, usato invece nell'alfabeto arcaico di Corinto, e infine il segno a croce. Mentre nell'area settentrionale il *tsade* realizza il suono [s] e il *sigma* a tre tratti il suono [ss], nelle scritture dell'area meridionale il *sigma* a tre tratti ha una serie di allografi che di volta in volta sono costituiti dal *tsade* (graficamente M), diffuso dalla metà del VII secolo a. C. (cfr. ad es. le iscrizioni TLE 151 da Tarquinia e TLE 331 da Vulci) o dal segno a croce, diffuso attorno alla fine del VII secolo a. C., in uso per lo spazio di una generazione (cfr. ad es. TLE 37 da Veii, TLE 58 da Cerveteri)⁴.

Allo stesso modo, per quanto concerne la velare non aspirata, in Etruria settentrionale, dove è possibile rilevare un sistema grafico improntato a maggior economia, la notazione si fissa attraverso quella lettera che nell'alfabeto greco notava il suono corrispondente, e cioè il K. Nelle città meridionali, al contrario, vige un sistema di notazione più complesso che utilizza anche i segni che nell'alfabeto greco indicavano la velare sonora (*gamma*) e la labiovelare (*koppa*). Il *gamma* nella forma tipica dell'alfabeto corinzio, C, viene impiegato di fronte alle vocali palatali (scritture *ce/ci* che realizzano foneticamente [ke] e [ki]); il *kappa* davanti ad *a* (scrittura *ka* che realizza [ka]); il *koppa* davanti a *u* (scrittura *qu* che realizza [ku]). Questo sistema, pur con alcune eccezioni, vige in Etruria meridionale fino alla inoltrata seconda metà del VI secolo a. C.⁵.

Il carattere non uniforme della scrittura in area meridionale attesta verosimilmente una varietà di tradizioni scritte che possono spiegarsi con la maggiore vivacità culturale che caratterizza centri come Cerveteri o Vulci nel VII secolo a. C. Sono state pertanto avanzate alcune ipotesi circa la presenza di lettere dell'alfabeto greco assenti nella serie euboica privilegiando l'importanza di quegli influssi culturali che nel corso del VII secolo a. C., partendo da altre città greche, sono materialmente giunti in Etruria. Il *gamma* semilunato e il *tsade*, canonici nell'alfabeto di Corinto, possono essersi diffusi in Etruria al seguito del commercio corinzio; il *tsade* in particolare, che

4. Letteratura sull'argomento, con sfumature differenti per quanto concerne la caratterizzazione dei singoli segni: PALLOTTINO, 1967; CRISTOFANI, 1969, p. 106; COLONNA, 1970, p. 668 ss.; CRISTOFANI, 1972 a, p. 471 s.; CRISTOFANI, 1973-74, p. 155 ss.

5. RIX, 1960, pp. 124-39; CRISTOFANI, 1969, p. 108; COLONNA, 1970, p. 667; CRISTOFANI, 1972 a, pp. 472 ss., 480 ss.; COLONNA, 1976 b, p. 14 s.

realizzava a Corinto la sibilante, fu impiegato per indicare l'altro fonema di sibilante esistente nell'etrusco (cfr. COLONNA, 1970, p. 666 ss.; CRISTOFANI, 1972 a, pp. 471-473). Più sfuggenti, invece, sembrano alcuni elementi portati a sostegno di una possibile influenza dell'alfabeto greco-orientale, in particolar modo rodio, nell'ultimo trentennio del VII secolo a. C. (COLONNA, 1970, pp. 669-672; CRISTOFANI, 1972 a, p. 473).

1.3. Alla fine del VII e nella prima metà del VI secolo a. C. può essere isolata una tradizione scrittoria che sembra far capo alle iscrizioni votative scoperte nel santuario di Portonaccio a Veii. Un notevole elemento nel sistema grafico, che sottende un tipo di analisi fonologica, è la punteggiatura sillabica, che interrompe la catena scritta in corrispondenza di determinate occorrenze della catena parlata. Quest'intervento si segnala anche in iscrizioni di Cerveteri, Tarquinia e della Campania (RIX, 1968): si è creduto che l'interpunzione sillabica possa attribuirsi a una scuola scrittoria che aveva sede presso il santuario veiente, nel quale le classi sacerdotali potevano gestire l'insegnamento della scrittura (RIX, 1969, p. 885 s.), ma va tenuto presente che, nell'ambito della divisione del lavoro in un santuario, agli scribi poteva essere affidata la funzione di scrivere dediche sui donari offerti alla divinità (come accade ad esempio ancora oggi nel santuario di Kiyomizu-Dera a Kyoto).

La puntualizzazione sillabica può infatti essere considerata un aspetto 'colto' dell'epigrafia arcaica poiché attesta un sistema di notazione delle sillabe chiuse che risultano marcate graficamente rispetto a quelle aperte. L'analisi concreta dei testi nei quali compare questo sistema di interpunzione indica infatti che attorno alla fine del VII secolo a. C. si concepiva in Etruria meridionale come unità minima di base della lingua la sillaba; un'analisi di questo tipo poteva essere compiuta solo in un ambiente nel quale doveva essere viva la tradizione scrittoria, in particolar modo nei santuari: si è notato, infatti, che la maggior parte di iscrizioni interpunte nell'Etruria meridionale proviene da luoghi sacri (CRISTOFANI, 1973-74, p. 162 ss.).

1.4. La scoperta di tegole con contrassegni incisi costituiti da lettere dell'alfabeto nella grande 'residenza' di Murlo (Siena), ha costituito l'occasione per un riesame complessivo delle più antiche iscrizioni di area chiusina. L'attenzione è caduta soprattutto sul segno a croce che veniva considerato come segno che, analogamente all'area

meridionale, realizzava un fonema di sibilante. L'analisi dei testi nei quali occorre ha portato invece a concludere che esso nota la dentale aspirata: la forma originaria del *theta* è stata dunque ridotta eliminando il cerchio esterno.

Il problema ha suscitato notevole interesse sia nel settore degli studi epigrafici sia linguistici. Da una parte è stato notato che questo segno sembrava occorrere in due sole iscrizioni appartenenti al cospicuo 'corpus' che ci ha tramandato la necropoli di Crocifisso del Tufo ad Orvieto, forse per influenza dell'alfabeto chiusino, dall'altra si è visto che il modello etrusco trasmesso all'alfabeto venetico, che conteneva questo segno, poteva attribuirsi a Chiusi⁶.

Più di recente nuove scoperte e un più attento esame di alcuni documenti mal controllati perché perduti o di difficile reperimento, ha permesso di rielaborare diacronicamente il materiale chiusino (CRISTOFANI, 1977): fin dalle prime iscrizioni, che rimontano alla metà del VII secolo a. C., la tradizione scrittoria attesta ascendenze grafiche prevalentemente 'vulcenti'; l'innovazione del segno a croce con valore di [th] si colloca attorno alla metà del VI secolo e registra una vera e propria riforma, la cui durata non oltrepassa di molto lo spazio di una generazione. Per quanto concerne la diffusione di questo segno in altre aree dell'Italia antica si è visto che esso occorre in centri che nella seconda metà del VI secolo a. C. sono direttamente influenzati dalla cultura di Chiusi, in particolar modo Castelluccio di Pienza, Murlo, l'agro di Fiesole e Marzabotto. La presenza di questo segno con valore di dentale (X = /t/) nella più antica scrittura venetica ha portato un ulteriore elemento concreto al problema dell'influenza della cultura chiusina arcaica nell'Italia padana, problema posto solo sul piano dell'ipotesi di lavoro, poco approfondito criticamente da un punto di vista archeologico, da porre comunque storicamente nell'ambito della 'diaspora' degli Etruschi dell'area interna verso l'Emilia, fenomeno che comporta nell'ultimo quarto del VI secolo a. C. un movimento migratorio nel quale la compagine chiusina deve aver avuto un ruolo di primo piano.

1.5. Nell'inoltrato VI secolo a. C. in Etruria possono essere distinti tre diversi sistemi grafemati che si stabiliranno fino alla fine dell'etrusco scritto, la cui distinzione può essere operata oltre che

6. CRISTOFANI, 1971, pp. 427-429; CRISTOFANI, 1972 a, pp. 482-483; PROSDOCIMI, 1972, pp. 101-102; BRIQUEL, 1973, pp. 74 ss.; COLONNA, 1976 b, p. 16 che cita i suoi precedenti interventi sull'argomento.

sulle peculiarità grafiche anche considerando il diverso impiego dei segni che notano la velare non aspirata e le due sibilanti (fig. 2).

L'area meridionale, che comprende i territori di Veii e Cerveteri, distingue con il *sigma* a tre tratti il suono [s] e con il *sigma* a quattro tratti il suono [ss]; per la notazione della velare, essendo in via di esaurimento le scritture *ka*, *ce/ci*, *qu*, il sistema si economizza adottando il solo C.

La seconda zona comprende i territori di Tarquinia, Vulci e Orvieto: il *sigma* a tre tratti distingue [s], il *tsade* distingue [ss], il C la velare non aspirata. Nel resto dell'Etruria, nell'area settentrionale, il *tsade* nota [s], il *sigma* a tre tratti il suono [ss], il K la velare non aspirata (su tutto il problema CRISTOFANI, 1972 a, pp. 479-482).

La distinzione delle varianti grafiche nella scrittura di queste aree è ancora in corso di elaborazione, ma, attraverso una preliminare osservazione delle epigrafi, in particolar modo di quelle che presentano una omogeneità contestuale, sono state espresse alcune ipotesi di lavoro.

A questo periodo, ad esempio, può essere attribuita se non la creazione certamente la diffusione di un nuovo segno a forma di 8 che nota la spirante labiodentale [f]. Il controllo delle iscrizioni risalenti al VII secolo nelle quali si presumeva l'occorrenza di questa lettera, quali la stele vetuloniese detta 'di Avle Feluske' o la fibula aurea di Castelluccio di Pienza, ha portato ad escluderne la presenza (HEURGON, 1971, p. 19). L'inizio della sua diffusione può infatti essere segnato da un'iscrizione ceretana databile al 575-550 a. C. (REE 1972, 36), mentre l'unico esempio più antico, rimasto ora nel ristretto novero, è un'iscrizione di Barbarano Romano (TLE 160), nella quale occorre una lettera assai simile al *beta*, inutilizzata nel sistema etrusco, che potrebbe realizzare graficamente *f*.

Il Colonna (1970, p. 666) ha inizialmente accettato l'ipotesi di una più antica diffusione del segno a 8 inserendola in una fase in cui l'alfabeto etrusco della zona meridionale costiera sarebbe stato influenzato dalla Grecia orientale: il segno, pertanto, sarebbe stato importato in Etruria dalla Lidia, dove occorre però in iscrizioni del IV secolo a. C. Uno dei complessi epigraficamente più omogenei del VI secolo, e cioè la necropoli orvietana di Crocifisso del Tufo, presenta per realizzare la spirante labiodentale, in concorrenza, 8 e il digramma FH, usato comunemente nel VII secolo a. C. Per l'interpretazione fonetica [f] di questo digramma, che appare anche nella

	a	c	e	v	z	h	ϑ	i	k	l	m	n	p	ś	q	r	śś	r	u	ś	ϕ	χ	ι
ALF. SETTEN.	A		Ǝ	ʎ	I	⊞	⊕	l	κ	l	ʍ	ʎ	ʎ	ʎ		∇	ʒʒ	T	V		ϕ	ψ	
ALF. CENTR.	A	ɔ	Ǝ	ʎ	I	⊞	⊕	l	κ	l	ʍ	ʎ	ʎ	ʎ		∇	ʒ	T		+	ϕ	ψ	
ALF. MERID.	A	ɔ	Ǝ	ʎ	I	⊞	⊕	l	κ	l	ʍ	ʎ	ʎ	ʎ		∇	ʒʒ	T		+	ϕ	ψ	

Figura 2.

Lo schema presenta alcuni alfabeti-tipo presenti in Etruria nel VI secolo (prima metà), antecedenti a riforme 'nazionali' e all'introduzione del segno a 8 (f).

fibula prenestina di Manios, è stata supposta, non senza contrasti, un'influenza corinzia (COLONNA, 1976 b, p. 11).

1.6. In corrispondenza dell'espansione storica degli Etruschi sul mare e all'interno dell'Italia si colloca la diffusione di iscrizioni etrusche nelle attuali regioni della Campania e dell'Emilia, aree che restituiscono i primi documenti iscritti in etrusco nel VI secolo a. C. Lavori ancora preliminari di ricognizione sui materiali iscritti, privi in gran parte di un'edizione epigraficamente aggiornata, hanno reso possibili alcune nuove ipotesi sulla diffusione della scrittura, fornendo anche utili indicazioni per quanto concerne la storia della cultura in genere.

Per quanto concerne la Campania (cfr. CRISTOFANI, 1973-74, p. 161 ss.) si è tenuto conto delle zone nelle quali sono state rinvenuti i testi: la prima costiera, è localizzabile attorno alla penisola sorrentina e all'agro picentino; la seconda, interna, gravita attorno all'asse stradale Cales-Capua-Nola. Il modello alfabetico dal quale sembrano derivare le iscrizioni della zona costiera, è quello in uso nelle città meridionali costiere dell'Etruria propria (COLONNA, 1976 a, p. 156 ss.). Al contrario le iscrizioni della Campania interna, comprese quasi tutte fra il 550 e il 450 a. C. circa, presentano alcune caratteristiche che le collegano a un modello diverso. Circa il 70% presenta l'interpunzione sillabica, tipica, come si è visto, della scrittura 'colta' dell'area meridionale; le iscrizioni più antiche mostrano *sigma* a tre tratti e *sigma* a quattro tratti come allografo: si tratta di caratteri che possono essere assegnati all'area meridionale dell'Etruria propria e che attribuirebbero a Veii la trasmissione del modello. Proprio a Capua, comunque, doveva trovarsi un centro culturalmente assai vivo, poiché si nota nel corso del V secolo a. C. un sistema di notazione delle sibilanti attuato non solo con il *sigma* e il *tsade*, ma anche con un altro allografo, un segno bitriangolare (CRISTOFANI, 1972 a, pp. 485-486).

Le iscrizioni etrusche rinvenute Oltreappennino non datano prima della fine del VI secolo a. C.: la più antica, scoperta recentemente (REE 1974, 44), può essere letta su un frammento vascolare da Marzabotto. Dagli inizi del V secolo a. C. in poi la diffusione di documenti iscritti diviene però abbastanza cospicua nell'attuale territorio dell'Emilia-Romagna. La distribuzione di iscrizioni etrusche non interessa solo i centri urbani di Marzabotto, Felsina, Spina e Adria, ma anche tutto il territorio cispadano ad ovest del Panàro nel quale si

distinguono modesti centri abitati in cui gli Etruschi dovevano porsi come compagine culturalmente egemone (COLONNA, 1974, p. 3 ss.).

L'alfabeto in uso in queste zone nel V e IV secolo a. C., abbandonato il modello ' chiusino ' del VI secolo, si presenta ormai analogo a quello delle zone settentrionali dell'Etruria propria (Volterra-Arezzo): *tsade* e *sigma* realizzano [s] e [ss], la velare sorda è indicata con K.

2. DIFFUSIONE DELLA SCRITTURA IN ITALIA

Come è stato notato di recente la classificazione degli alfabeti in uso in Italia derivati dal modello euboico non risulta più soddisfacente. La teoria più accreditata, che ricostruisce l'albero genealogico degli alfabeti, non ha più ragione di esistere quando l'esame delle iscrizioni, sia per quanto concerne la loro cronologia, sia il contesto storico-culturale nel quale si inseriscono, diviene sempre più raffinato. Tanto più l'approccio di tipo genetico diviene insufficiente se, di fronte alle scritture osche o umbre, il modello etrusco non assume quelle differenziazioni che concretamente sembrano ora possibili.

2.1. Le iscrizioni del VII secolo a. C. rinvenute nel Lazio (Preneeste, Faleri, Poggio Sommavilla in Sabina, Roma) indicano ormai con chiarezza che l'introduzione dell'alfabeto può essere attribuita ai Greci o agli Etruschi che conoscevano il valore fonetico delle lettere greche. L'operazioni fonologica dei Latini che hanno attribuito alle lettere greche non utilizzate dagli Etruschi precisi valori fonetici ($\Delta = d$, $O = o$, $X = cs$) si spiegano con l'intervento greco; d'altra parte, però, l'intermediario etrusco è necessario per spiegare il sistema di notazione delle velari (CRISTOFANI, 1972 a, p. 476 ss.; COLONNA, 1973, p. 311 ss.). Ne consegue, dunque, che il modello greco trasmesso nell'area tosco-laziale aveva dietro di sé il sistema fonetico greco che gli Etruschi dovevano conoscere. La posizione della più antica iscrizione latina, o piuttosto prenestia, incisa sulla famosa fibula di *Manios*, appare abbastanza isolata rispetto alle successive iscrizioni latine di Roma del VI secolo a. C.: la forma delle lettere è identica alle contemporanee iscrizioni di Cerveteri e non è improbabile che la ' base ' alfabetica sia stata la medesima ⁷.

7. Sulla fibula di *Manios* cfr. i più recenti interventi: A. E. GORDON, *The Inscribed Fibula Prenestina. Problems of Authenticity*, in *California Publications of*

La situazione non appare diversa per le iscrizioni falische arcaiche, il cui alfabeto sembra strettamente legato a quello ceretano-veiente sia per il sistema di notazione delle velari sia per alcune peculiarità grafiche (come ad esempio il *sigma* multilineare). Un'elaborazione autonoma è però il segno ↑ che nota la spirante [f] che nel sistema etrusco e latino viene rappresentata in questo periodo dal digramma *vh/hv*.

Per quanto concerne la diffusione dell'alfabeto oltre il Tevere il dibattito si è recentemente fissato sull'unico documento arcaico che conosciamo: un'iscrizione della fine del VII secolo a. C. proveniente da una tomba di Poggio Sommavilla, ora conservata nel Museum of Fine Arts di Boston. L'affinità con le iscrizioni etrusche di Narce o con quelle falische di Civita Castellana è evidente, ma rimane problematico individuare la sostanza fonica espressa da alcuni segni abnormi rispetto alla serie etrusca, quali i rettangoli con o senza tratto centrale (*d* o *h*), il segno a forma di 8, che si suppone possa continuare il *beta* greco o costituire un antecedente della futura realizzazione del [f] etrusco (cfr. 1.8.)⁸

Nel loro complesso gli alfabeti in uso nel Lazio arcaico, pur mostrando uno stretto legame con le scritture locali dell'Etruria meridionale, sembrano seguire dunque uno sviluppo autonomo, sia pure con scambi e rapporti vicendevoli, che pare condizionato dalla stessa diversità linguistica. Latino da una parte, falisco dall'altra, adottano soluzioni comuni (Δ, O) sconosciute all'alfabeto etrusco, ma al tempo stesso dipendono da questo per la realizzazione delle velari (*ka*, *qu*) e di peculiarità grafiche della zona cerite-veiente (*sigma* multilineare a Faleri e Ardea). L'iscrizione di Poggio Sommavilla, al contrario, in lingua 'italica' (probabilmente in sabino), si distacca fortemente dal gruppo latino-falisco anche linguisticamente, e realizza in modi grafici diversi sostanze foniche non distinte graficamente in quest'epoca in aree contermini⁹.

2.2. È proprio il dibattito suscitato dall'iscrizione di Poggio Sommavilla che getta nuova luce anche sul problema di quelle iscri-

Classical Studies, 16, 1975; G. COLONNA, *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 372 s. n. 126; F. ZEVI, in *Prospettiva*, 5, 1976, pp. 50-52; M. CRISTOFANI, *ibidem*, p. 64.

8. BRIQUEL, 1972, pp. 790-798; PALLOTTINO, 1973, pp. 35-38.

9. *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, II, Roma 1974, discussione fra vari studiosi alle pp. 45-88.

zioni provenienti da un'area per la quale è stata coniata recentemente la definizione tutt'altro che felice di medio-adriatica, ovvero la zona dell'antico Piceno meridionale. Il recente riesame dei documenti epigrafici provenienti da questa zona (MORANDI, 1974) non ha offerto che alcuni orientamenti di massima, data la situazione epigraficamente stratificata. Il rapporto con la scrittura etrusca non appare diretto, come si era supposto un tempo, attraverso improbabili imprestiti dall'area felsinea, quanto mediato dall'area sabina nella quale è avvenuta una rielaborazione del modello etrusco. Elementi di primaria importanza in questo senso provengono dalla cultura materiale, in particolar modo dalle necropoli recentemente scoperte a Campovalano (Teramo) nelle quali è stata rinvenuta un'iscrizione che cronologicamente non è molto distante da quella di Poggio Sommavilla (MORANDI, 1974, p. 42 ss. n. 9: la cronologia va rialzata di 25-30 anni ca.). L'area sabina, in altri termini, che solo in questo periodo dei nostri studi assume una fisionomia precisa, e si colloca sullo stesso piano della cultura laziale o falisca quanto a stadio di sviluppo fra la seconda metà del VII e inizi del VI secolo a. C.¹⁰, si rivela sempre di più una zona di redistribuzione nel Piceno di oggetti di produzione falisco-capenate che costituiscono all'interno della cultura beni di prestigio. L'ipotesi sostenuta recentemente dal Briquel (1972, pp. 829-845) di un legame esistente fra le iscrizioni di III secolo scoperte a Capena (dove non si conoscono almeno per ora documenti epigrafici più antichi) e il cosiddetto alfabeto 'picente', sembra attualmente la più sensata.

2.3. Un rapporto analogo può essere colto con le due più antiche iscrizioni 'sabelliche' scoperte a Nocera e a Vico Equense, che documentano, in un'età di poco precedente la metà del VI secolo a. C., la presenza di una compagine 'italica' in un'area nella quale gli Etruschi dovrebbero porsi come elemento culturalmente più avanzato. I due testi presentano lettere peculiari come il segno ad alberello, il *beta* rovesciato che realizza il suono [f], ma anche lettere che nel 'ductus' o nella posizione richiamano l'alfabeto delle iscrizioni 'mediodriatiche', assai distanti nella loro tradizione dalle scritture greche o etrusche attestate nella zona (COLONNA, 1976 a, p. 163 s.).

10. Cfr. il dibattito al proposito in *Civiltà arcaica*, cit. a nota precedente, pp. 114-118 (M. Cristofani Martelli) e pp. 122-128 (G. Colonna).

Al contrario le più antiche iscrizioni osche di Nola, Saticula e Capua (prima metà del V secolo a. C.), derivano in modo netto dalla locale tradizione scrittoria etrusca (vi è attestata anche l'interpunzione sillabica)¹¹.

Le conseguenze di ordine storico-culturale sembrano dunque delinearsi in questo senso: la componente etnicamente italica nella zona dell'entroterra capuano deriva i suoi strumenti culturali direttamente dagli Etruschi; l'area nocerina invece, riflette una situazione 'mista', stando per lo meno alla scrittura: si può infatti individuare una componente 'campana' che utilizza un modello alfabetico la cui matrice, stando alle affinità riscontrabili con le iscrizioni di Poggio Sommavilla o Campovalano, si rivela 'italica', nel senso che la sua origine si addentra nel VII secolo, in un'epoca in cui avviene la diversificazione rispetto al modello greco-etrusco.

2.4. L'introduzione dell'alfabeto etrusco in Umbria appare ancora più tarda: il problema è stato ripreso di recente in occasione dell'edizione del Marte di Todi, sul quale è incisa l'iscrizione in umbro più antica che conosciamo (400 a. C. ca.), e della scoperta di alcune dediche provenienti dal santuario della dea Cupra a Colfiorito.

L'alfabeto usato nell'iscrizione dedicatoria del Marte (RONCALLI, 1973, pp. 91-101) presenta da un punto di vista paleografico forti somiglianze con le iscrizioni ovietane; oscillazioni grafiche si notano solo nel segno che nota un suono estraneo al sistema fonetico etrusco, la occlusiva dentale sonora. Le iscrizioni scoperte a Colfiorito (CAMPOREALE, 1967, p. 65 ss.), di poco più recenti, derivano anch'esse da un alfabeto etrusco-meridionale poiché realizzano mediante la lettera C la velare non aspirata.

Le tradizioni grafiche appaiono dunque assai diverse da quelle delle più tarde tavole di Gubbio nelle quali la velare è notata con *kappa* e dove tutto il sistema grafico sembra imparentato con quello delle iscrizioni etrusche di III e II secolo di Perugia e Cortona. L'area umbra, pertanto, non sembra elaborare un sistema 'nazionale' di scrittura, ma dipende in modi e tempi diversi dal sistema etrusco.

2.5. Alcune nuove iscrizioni venetiche, certamente più antiche di quelle sinora conosciute, rinvenute a Lozzo e Cartura (Padova),

11. Edizione fotografica delle iscrizioni in questione, con commento epigrafico in *REI* 1974, p. 391 s. (Nola), da confrontare utilmente con l'edizione delle iscrizioni etrusche contemporanee *REE* 1974, p. 284 ss. (Capua, Nola, Suessula).

hanno imposto una prima revisione dei problemi relativi all'introduzione dell'alfabeto etrusco nel Veneto antico ¹².

Le questioni poste riguardano l'età dell'introduzione dell'alfabeto etrusco nel Veneto, l'area dell'Etruria dalla quale esso proviene e infine la sistemazione locale della serie alfabetica ricevuta.

Premesso che nel Veneto la creazione dell'alfabeto è stata imputata a un 'milieu' sacerdotale, appare ormai evidente che le iscrizioni di più recente scoperta possono risalire a un'epoca precedente il V secolo a. C. In questi testi appare già la O, sconosciuta alla serie alfabetica etrusca del VI secolo a. C., ma usata — ovviamente — dai Greci di Adria, e appare il segno a croce X che nelle scritture arcaiche dell'Etruria è una creazione di ambiente chiusino. Il modello etrusco trasmesso nel Veneto utilizza dunque in concorrenza *sigma* e *tsade* per indicare due sibilanti con un diverso grado di intensità, il *kappa* per indicare la velare sorda (è sconosciuto il C), il digramma *vh* per indicare [f] e il segno X per indicare una variante fonetica della dentale. Queste caratteristiche possono essere riconosciute in un modello arcaico (precedente la diffusione del segno a 8 per indicare [f]) e più precisamente in quello dell'area chiusina ¹³.

Per quanto concerne la sistemazione locale della serie alfabetica ricevuta il problema tocca l'etrusco scritto solo per la successiva innovazione dell'interpunzione sillabica, dal momento che i diversi centri dell'area venetica assumono tradizioni autonome. Il carattere 'dotto' dell'interpunzione sillabica di cui si è detto precedentemente, assegna all'ambiente sacerdotale la recezione di questo sistema ortografico che è in uso, per quanto concerne i testi etruschi, solo nell'area meridionale e nella Campania. L'opinione più diffusa vuole che la punteggiatura venetica derivi proprio da quella etrusca meridionale (LEJEUNE, 1966, p. 111). L'obiezione rivolta a quest'ipotesi, che si fondava sulla lontananza geografica di queste aree (CRISTOFANI, 1972 a, p. 484), può essere ormai riveduta tenendo conto di due fatti: della presenza ad Adria, centro nel quale si crede tradizionalmente che sia avvenuto il contatto fra Etruschi e Veneti, di iscrizioni in etrusco redatte in un alfabeto di tipo meridionale, presumibilmente orvietano (COLONNA,

12. Per un'edizione esauriente e comprensiva dei problemi che comportano le nuove iscrizioni cfr. PROSDOCIMI, 1972.

13. Queste osservazioni emergono considerando quanto è stato detto da CRISTOFANI, 1972 a, p. 482; PROSDOCIMI, 1972, pp. 100-104; BRIQUEL, 1973, pp. 68-74; CRISTOFANI, 1977.

1974, p. 23); in secondo luogo del carattere 'colto' dell'interpunzione sillabica che fa capo a tradizioni scritte di ambiente sacerdotale sia nell'area etrusca, sia in quella venetica (LEJEUNE, 1972; CRISTOFANI, 1973-74, p. 162 ss.).

All'ipotesi genetica può pertanto essere sostituita un'ipotesi di carattere funzionale che attribuisce all'interpunzione sillabica il carattere di una notazione 'dotta' dei testi dovuta ad ambienti nei quali l'insegnamento o l'impiego della scrittura dipendevano da raffinate tradizioni di 'scuola'.

3. SIGNIFICATO DELL'ALFABETIZZAZIONE NELL'ITALIA ANTICA

3.1. Le fonti letterarie relative all'introduzione della scrittura in Italia tengono conto prevalentemente del problema genetico dell'alfabeto impiegato e della priorità cronologica dell'uso delle *litterae Graecae* in Etruria o nel Lazio (CRISTOFANI, 1972 a, pp. 466-468; COLONNA, 1976 b, pp. 13-14). Tono e sostanza di queste informazioni — i passi più completi sono, come è noto, Plin., *n. h.* VII, 57 e Tac., *ann.*, XI, 14 — non forniscono elementi significativi per problemi che appaiono centrali nell'attuale momento della ricerca.

Come si è detto in apertura di questa rassegna l'introduzione dell'alfabeto nell'area tosco-laziale si configura come uno degli esiti di un processo acculturativo: nel contesto ricevente la scrittura rappresenta un tratto nuovo, congruente con tutta una serie di altre trasformazioni che impegnano diversi settori della cultura. La funzione 'comunicativa' della scrittura assume dunque un significato specifico nel momento della sua adozione: si ricordi come il primo segno dell'avvenuta acculturazione dei Manus si presenta a Margaret Mead proprio attraverso il recapito di un messaggio scritto¹⁴. Ma il confronto etnologico nel nostro caso ha un'utilità relativa dal momento che lo stadio di sviluppo culturale dell'area tirrenica nel momento dell'introduzione della scrittura, pur se a livelli meno differenziati rispetto alla civiltà greca contemporanea, prevede già determinate divisioni economiche e sociali: il 'gap' culturale non è quello che si può porre fra la nostra cultura e le società a livello etnologico, dove

14. Mi riferisco a *New Lives for Old*, New York 1956 (trad. italiana col titolo: *Crescita di una comunità primitiva*, Milano 1973).

il processo acculturativo si realizza in tempi brevissimi, con gli scompensi a tutti noti¹⁵.

Il ruolo svolto dalla scrittura in altre aree del Mediterraneo non può comunque funzionare nel contesto italiano, dal momento che mancano strutture economiche quali il 'palazzo' o il 'port of trade' entro le quali il suo impiego è condizionato dall'esistenza di attività molto precise. Non c'è dubbio, comunque, che anche nel nostro versante la sua recezione e la successiva modificazione rispetto al modello euboico significhi, come accadde precedentemente nel IX secolo negli 'emporia' greci sulle coste della Fenicia, l'apprendimento di un sistema di memorizzazione di determinati episodi legati soprattutto alle attività commerciali.

La diffusione della scrittura in Grecia nell'VIII secolo si configura però come fenomeno strettamente legato alla creazione della 'polis': essa è lo strumento di divulgazione di una cultura che trova nello spazio urbano — mentale oltre che fisico — il suo terreno di applicazione¹⁶. La documentazione di iscrizioni che abbiamo nell'area tirrenica, come tutti i resti archeologici, è condizionata fortemente da circostanze del tutto 'esterne', quali la casualità dei rinvenimenti, la deperibilità del materiale iscritto e così via, sì che considerazioni di ordine generale vanno fatte sempre con cautela. È indubbio, comunque, che la scrittura deve aver soddisfatto determinate esigenze di comunicazione precedentemente assenti e che al tempo stesso, nel contesto ricevente, può aver assolto in fase iniziale impieghi diversi rispetto a quelli della cultura coloniale greca.

3.2. La cultura materiale offre come primi 'segni' del contatto fra Calcidesi ed Etruschi le ceramiche di tipo geometrico, che cominciano ad essere importate nel Lazio e in Etruria contemporaneamente alla fondazione delle prime colonie a Ischia e Cuma¹⁷; la ceramica rappresenta comunque un semplice bene di consumo, sia pure con una propria connotazione, essendo un bene esotico: solo quando ne au-

15. Cfr., ad esempio, V. LANTERNARI, *Antropologia e imperialismo*, Torino 1974, p. 5 ss.

16. J. P. VERNANT, *Les origines de la pensée grecque*, Paris 1962 (cito dalla traduzione italiana, Roma 1976, pp. 30, 43 s.).

17. Sul problema: D. RIDGWAY, in *Dialoghi di archeologia*, 3 (1969), p. 23 ss.; IDEM (con A. T. P. K. DICKINSON) in *Annual of the British School at Athens*, 68 (1973), p. 191 s.; F. CANCIANI, in *Dialoghi di archeologia*, 8 (1973-74), p. 79; E. LA ROCCA, *ibidem*, p. 86 ss. e in *Civiltà del Lazio primitivo cit.*, p. 367 ss.

menta la richiesta e diviene pertanto necessaria una maggiore produzione, si creano nei diversi centri dell'area tosco-laziale botteghe che soddisfano le nuove esigenze, ma che con il loro stesso stanziamento modificano le strutture preesistenti.

Questa semplice trasformazione di un tratto culturale avviene attorno all'ultimo quarto dell'VIII secolo a. C., in concomitanza con una serie di altri fenomeni di ben altra rilevanza, che concorrono a creare un vero e proprio 'salto' qualitativo. Nel quadro delle necropoli dell'età del ferro si viene a distinguere, attraverso la distribuzione degli oggetti nei corredi tombali, una classe socialmente emergente, che possiede i tipici 'segni' del rango. Questa stessa classe sociale, nel secolo successivo, quando la richiesta di beni si orienta verso oggetti sontuari, conosce e utilizza la scrittura: la famosa tavoletta di Marsiliana d'Albegna, che conserva nel bordo un'intera serie alfabetica greca, faceva parte delle ricchezze di un corredo tombale nel secondo quarto del VII secolo, contenute, forse con un intento di vera e propria tesaurizzazione, entro un calderone bronzeo.

La cronologia delle prime iscrizioni etrusche ci permette di stabilire che la scrittura greca viene accolta nei centri costieri attorno al 700 a. C. e viene modificata a seconda delle esigenze fonetiche delle diverse lingue che entrano in contatto con i Greci o con elementi ellenizzati, per soddisfare quelle esigenze di comunicazione imposte dalla trasformazione della società della tarda età del ferro. Notevole importanza assume a questo punto il 'modello' alfabetico trasmesso e adottato dagli Etruschi, sulla cui origine euboica, come si è visto, non si possono avere dubbi. La scoperta di minerali elbani a Ischia conferma la vocazione 'mineraria' della prima colonizzazione calcidese¹⁸, la presenza di oggetti etruschi in tombe pithecusane della fine dell'VIII secolo a. C., la distribuzione di ceramiche greche o di oggetti orientali abbastanza analoga nelle tombe di Ischia e dell'Etruria¹⁹, la presenza di ceramiche cumane a Tarquinia, Cerveteri e Vulci²⁰, segnalano una stabilità di rapporti fra Greci ed Etruschi che supera di gran lunga i semplici contatti che l'evidenza archeologica ci segnala in precedenza con le sole ceramiche geometriche. I coloni greci che forni-

18. S. C. BAKHUIZEN, *Iron and Chalcidian Colonization in Italy*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 37 (1975), p. 15 ss.

19. D. RIDGWAY, *Rapporti dell'Etruria meridionale con la Campania: prolegomena pithecusana*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Firenze 1974, pp. 281-292.

20. F. CANCIANI, *Corpus Vasorum Antiquorum, Tarquinia*, 3, Roma 1974, p. 8 s.; Id., in *Prospettiva*, 41 (1976), p. 26 ss.

scono agli Etruschi questo importante strumento di comunicazione sono dunque gli Euboici, che svolgono per tutto l'VIII secolo a. C., prima della guerra lelantina, un ruolo preminente nell'attività commerciale.

3.3. La distribuzione delle iscrizioni nella prima metà del VII secolo (fig. 3) interessa complessi funerari culturalmente significativi: si tratta per la maggior parte di contesti nei quali essa si pone come aggiunta agli 'ktemata', ai beni di prestigio di proprietà individuale, che vengono conservati nelle tombe 'principesche' accanto al defunto²¹; in alternativa a questi essa appare su oggetti che caratterizzano lo 'status' dei possessori in rapporto all'opposizione fra i sessi esistente nella società²². In altri termini la scrittura circola nei livelli sociali emergenti, ma il quadro della distribuzione dei documenti scritti della seconda metà del VII secolo rivela una mobilità notevole all'interno della società di determinate compagini alfabetizzate (fig. 4).

Dalla seconda metà del VII secolo a. C., quando l'uso della scrittura si propaga, appare in modo piuttosto chiaro che una compagine di questo tipo è quella degli artigiani: vasai, incisori, toreuti, 'firmano' i loro prodotti in Etruria, a Preneste, a Falerii, a Roma²³. Non è improbabile infatti che le attività fossero organizzate, come a Pitecusa, in piccole unità produttive e che l'artigiano ricoprisse nel mondo coloniale un ruolo assai più libero di quanto non avvenisse nella madrepatria: non essendo inserito in produzioni di largo consumo egli, con tutto il suo patrimonio culturale, agiva più autonomamente nel mondo coloniale di quanto poteva prevedere il suo statuto originario²⁴.

I resti materiali ci informano dunque che la scrittura è un patrimonio che circola in livelli sociali specifici e non v'è dubbio che la documentazione relativa agli alfabetari possa fornire in questo senso

21. I casi più famosi sono la tomba Bernardini di Preneste, la tomba Regolini Galassi di Cerveteri, il Circolo degli Avori di Marsiliana (cfr. i testi raccolti in CRISTOFANI, 1976, pp. 106-109, nn. 1, 17, 46).

22. È il caso di *ðina* (vaso contenitore), prevalentemente femminile e di *thafna* (calice) o *qutun* (brocca) prevalentemente maschili (la documentazione è raccolta da G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *Archeologia classica*, 25-26 [1973-74], p. 132 ss.).

23. G. COLONNA, *Firme di artefici nell'Italia centrale*, in *Römische Mitteilungen*, 82, (1975), pp. 181-184.

24. B. D'AGOSTINO, *Appunti sulla funzione dell'artigianato nell'Occidente greco dall'VIII al IV sec. a. C.*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Napoli 1973, pp. 217-218.

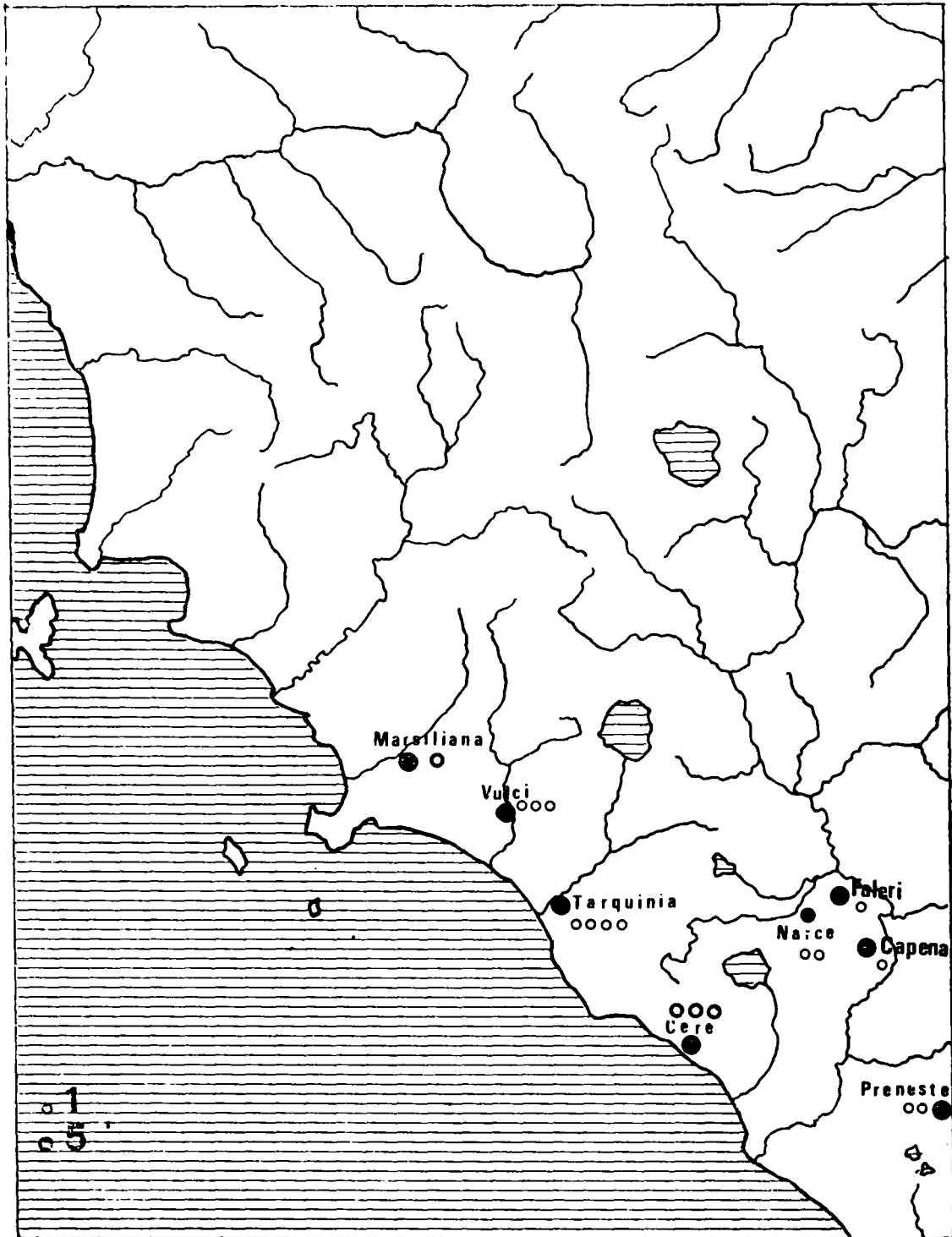


Figura 3.

Distribuzione delle iscrizioni nell'area tosco-laziale nella prima metà del VII secolo a. C. Si tratta di iscrizioni etrusche salvo una di Preneste in latino (fibula di *Manios*) e una di Falerii in falisco.

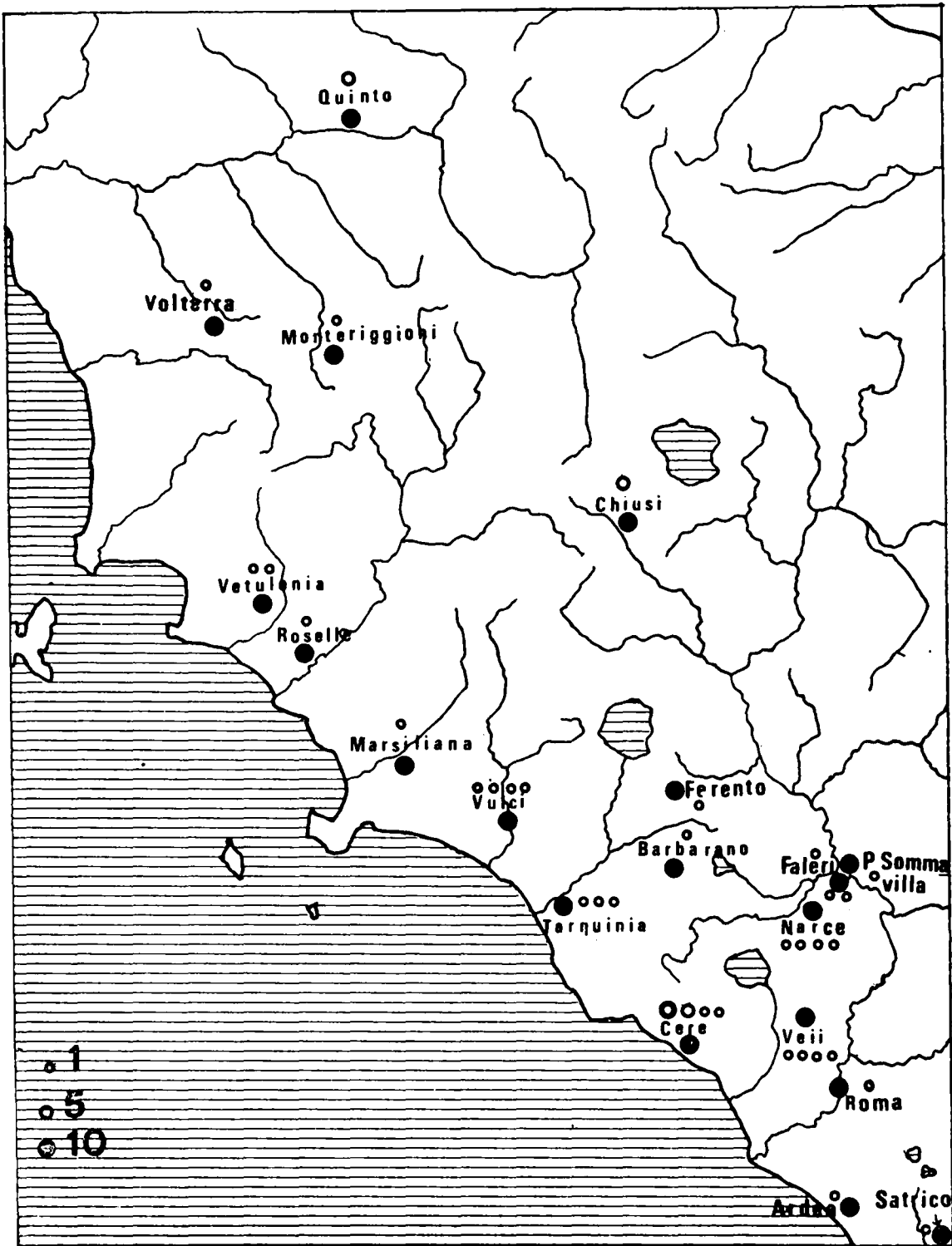


Figura 4.

Distribuzione delle iscrizioni nell'area tosco-laziale nella seconda metà del VII secolo. Si tratta di iscrizioni etrusche, salvo una in latino (Ardea), due in falisco (Faleri), una in dialetto 'sabellico' (Poggio Sommavilla).

una conferma. Gli alfabeti si rinvencono sempre in contesti tombali di notevole importanza. L'intero corredo scrittorio di Marsiliana si inserisce fra i simboli del potere e del prestigio personale del defunto²⁵; l'anforetta di bucchero proveniente dalla grande tomba costruita di Monte Aguzzo presso Formello presenta la sequenza alfabetica compresa in una sorta di gioco sillabico ed è seguita da un testo in cui sono contenute informazioni essenziali, su alcune delle quali torneremo in séguito: il nome del possessore, il nome del donatore, il nome dell'artefice²⁶. La più antica anfora d'impasto trovata a Capena con l'intera sequenza o il calice di Narce con una serie incompleta²⁷, appartengono invece a contesti tombali di 'standard' medio, mentre il più recente 'calamaio' da una tomba del tumulo Regolini-Galassi di Cerveteri può essere ancora inserito nell'ambito 'principesco'. Fra i significati possibili la sequenza alfabetica assume uno specifico valore proprio quando è incisa su oggetti che simbolicamente sono legati all'impiego concreto della scrittura: essa individua al tempo stesso gli ambiti nei quali l'alfabetizzazione, tanto più se codificata nel modello alfabetico, diviene un elemento di distinzione specifico.

3.4. Se dovessimo tener conto dei soli documenti oggi in nostro possesso, il quadro della diffusione della scrittura nell'Italia tosco-laziale nel VII secolo a. C. verrebbe a configurarsi in modo del tutto peculiare: forte concentrazione di documenti nell'area etrusca, scarsa consistenza nell'area laziale, dove pure non mancano intere necropoli nelle quali si ripetono fino alla fine del secolo situazioni analoghe sia nella sfera sociale, sia nella distribuzione della ricchezza²⁸. Se ci allontaniamo da quest'area l'indice di frequenza diminuisce ancora, perfino nelle colonie greche, dove pure non mancano scoperte di interi complessi cimiteriali arcaici (fig. 5).

D'altro canto l'alfabeto introdotto nell'Italia tosco-laziale appare un modello unico, che si trasmette in aree linguisticamente differenti che lo ricevono attraverso la mediazione etrusca o lo rielaborano su una base comune. L'area etrusca stessa utilizza diversamente il mo-

25. M. CRISTOFANI, in *Nuove letture di monumenti etruschi*, Firenze 1971, p. 32 ss.

26. CRISTOFANI, 1976, p. 96.

27. Cfr. CIE 8547 (R. PARIBENI, in *Bullettino Paleontologia Italiana*, 39 [1913], p. 69 ss.) e 8414 (*Monumenti Antichi dei Lincei*, 4 [1894], cc. 521-522).

28. G. COLONNA, *Civiltà del Lazio primitivo* cit., p. 31 ss.; M. PALLOTTINO, *ibidem*, p. 50 ss.

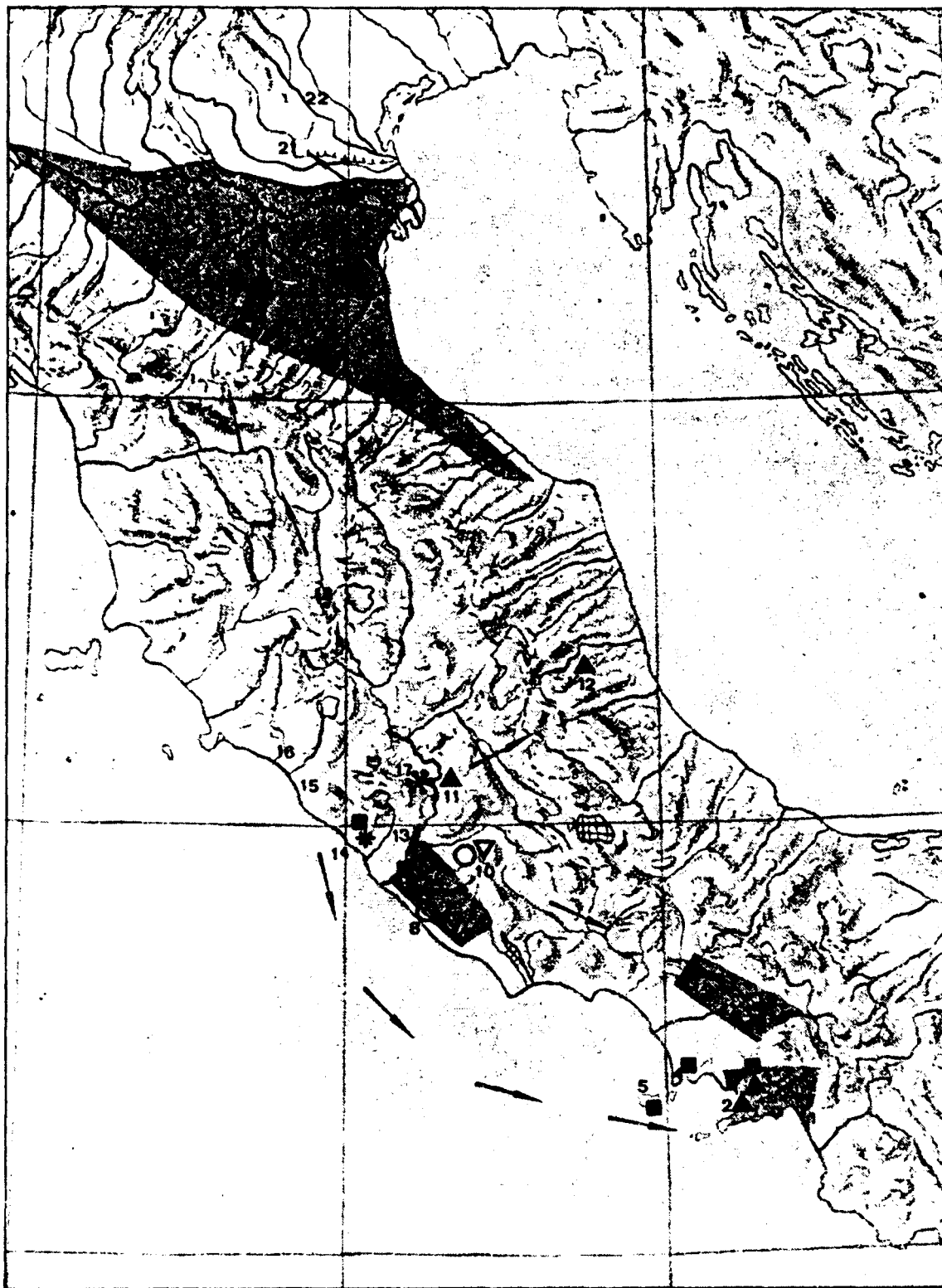


Figura 5.

Distribuzione delle iscrizioni in Italia nel VI secolo a. C.

Le aree in grigio individuano le zone di espansione delle iscrizioni etrusche (VI-IV secolo a. C.).

Simboli grafici: triangoli vuoti: iscrizioni etrusche del VII-VI sec. a. C. - triangoli pieni: iscrizioni 'italiche' del VII-VI secolo a. C. - cerchi: iscrizioni latine del VII-VI secolo a. C. - quadrati: iscrizioni greche del VII-VI secolo a. C. - asterischi: iscrizioni falische del VII-VI secolo a. C.

L'Etruria propria è esclusa dalla considerazione delle frequenze di iscrizioni in etrusco. Le frecce indicano ipotetiche vie di diffusione della scrittura.

Simboli numerici: 1 Pontecagnano; 2 Vico Equense; 3 Nocera; 4 Cuma; 5 Ischia (Pithecosa); 6 S. Maria (Capua); 7 Satrico; 8 Ardea; 9 Roma; 10 Palestrina (Praeneste); 11 Poggio Sommavilla; 12 Campovalano; 13 Veii; 14 Cerveteri (Caere); 15 Tarquinia; 16 Vulci; 17 Civita Castellana (Falerii Veteres); 18 Chiusi; 19 Bologna (Felsina); 20 Adria; 21 Este; 22 Padova.

dello, che trasmette in forme diverse già modificate ad altre popolazioni dell'Italia antica (i Veneti da una parte, i Campani dall'altra). Le popolazioni 'sabelliche', a loro volta, impiegano un modello diverso la cui antica origine comune può essere ipotizzata dalle indicazioni che ci forniscono le iscrizioni di Poggio Sommavilla, Campovalano, Nocera e Vico Equense (cfr. sopra 2.1., 2.2., 2.3.).

Appare allora evidente che gli squilibri di questo quadro possono trovare una spiegazione nell'uso che viene fatto in Etruria della scrittura o nel ruolo che le viene attribuito dall'ideologia dominante. È necessario a questo punto rivolgersi al contenuto dei testi.

3.5. La funzione 'pubblica' svolta dalla scrittura nella 'polis' greca viene documentata dalle leggi e dai decreti redatti in forma scritta già alla metà del VII secolo, come a Gortina: in questo senso essa è un bene comune per i cittadini e come tale può svolgere anche funzioni attinenti alla sfera del privato, con una gradazione che parte dalle dediche nei santuari fino alle iscrizioni di possesso. Pur se scarse numericamente le iscrizioni greche dell'VIII e VII secolo di Ischia e Cuma individuano un'area abbastanza ampia di impiego: iscrizioni sacre, testi poetici, firme di artisti, iscrizioni funerarie monumentali, iscrizioni di possesso²⁹. Si tratta di un patrimonio che risponde omologamente a quello della metropoli non differenziandosi nel suo complesso la società coloniale dalla comunità d'origine³⁰.

È stato giustamente notato che la distribuzione della cultura materiale nelle tombe dei gruppi dominanti dell'area tirrenica, da Vetulonia a Pontecagnano, mostra nella prima metà del VII secolo una sostanziale omogeneità che interessa anche il piano ideologico. Il cerimoniale funebre, preso in prestito dalla sepoltura nobile di Eretria in Eubea, si risolve negli imprestati culturali inerenti la sfera del prestigio³¹.

La presenza della scrittura nelle tombe etrusche rappresenta un ulteriore elemento di diversificazione dal momento che gli stessi oggetti hanno circolato, prima di essere deposti nella tomba, con il

29. Elenco in L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 239 s. ma cfr. anche M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 225 ss.; III, Roma 1974, p. 471 ss.

30. Cfr. il dibattito a cura di E. LEPORE, in *Contributions à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975, pp. 111-140.

31. B. D'AGOSTINO, *ibidem*, p. 107 ss.

‘segno’ della proprietà individuale: non si spiegherebbero, altrimenti, ben cinque coppe d'argento con la stessa iscrizione di possesso nella tomba Regolini-Galassi di Cerveteri [(mi) larθia].

Nel gruppo di iscrizioni etrusche del VII secolo, che ammonzano a poco più di un centinaio, il nucleo più cospicuo — oltre settanta — contiene iscrizioni di possesso o iscrizioni di dono³²: queste ultime compaiono su oggetti archeologicamente rilevanti che esplicitano una pratica in auge nel VII secolo a. C. e che investe soprattutto personaggi di rango: il valore ‘cerimoniale’ della pratica sottende però necessariamente un ‘commercio’ che supera largamente le aggregazioni cantonali e inserisce in un circuito più vasto i beni di prestigio³³. La scrittura individua dunque una pratica che è al di fuori del mondo della ‘polis’ greca, ma che si ritrova come precedente nella società omerica³⁴ o rimane come relitto in quelle comunità in cui l'autorità non agisce nell'ambito delle leggi scritte: si ricordi l'accenno di Esiodo ai βασιλῆας δωροφάγους (*op.*, 38-39).

La scrittura arriva in Etruria quando si è già avuta una differenziazione in classi della società, quando la ricchezza sembra polarizzarsi in una ristretta élite, in un momento in cui l'organizzazione politica e sociale appare del tutto fluida³⁵: è dunque un tratto culturale che funziona nella stretta cerchia dei ceti emergenti. La sua diffusione nella seconda metà del VII secolo a. C. si spiega nell'ampio ventaglio di fenomeni che concorrono alla creazione di una società urbana; la fioritura di un artigianato specializzato individua nelle stesse maestranze i veicoli di trasmissione, ma l'ampliamento dei fruitori di questo mezzo di comunicazione dimostra ancora una volta che essa funziona per segnalare il possesso e il dono.

La situazione non appare differente nel resto dell'Italia antica: è ancora il carattere ‘strumentale’ dei documenti archeologici a ricondurci agli stessi contenuti, nonostante la diversità delle lingue. Le più antiche iscrizioni ‘sabelliche’, della metà del VI secolo circa,

32. CRISTOFANI, 1976, pp. 106-109 (elenco dei testi).

33. M. CRISTOFANI, *Il ‘dono’ nell'Etruria arcaica*, in *La parola del passato*, 30 (1975), pp. 132-152.

34. M. J. FINLEY, *The World of Odysseus*, London 1956 (trad. ital., Bologna 1962, p. 70 ss.).

35. M. TORELLI, *Tre studi di storia etrusca*, in *Dialoghi di archeologia*, 8 (1974-1975), pp. 5-26.

sono iscrizioni di possesso: la più antica iscrizione venetica (ultimo quarto del VI secolo a. C.) è un'iscrizione di dono³⁶.

Nel contesto tosco-laziale solo alla fine del VII secolo il ' dono ' si carica di un significato anche votivo quando è esteso ai santuari: la pratica, anzi, sembra polarizzarsi in questi luoghi proprio nel corso del VI secolo, specializzando anche lo stesso linguaggio formulare riferito alla sacralità dell'atto³⁷, quando i riti si ufficializzano all'interno della città attraverso la costruzione di templi poliadici. È il momento in cui si può ipotizzare che il modello della ' polis ' si estenda alle comunità dell'area tosco-laziale — e in questo senso tutte le prerogative attribuite dalle fonti alla politica di Servio Tullio acquistano un loro significato. La scrittura si è ormai inserita come elemento qualificante nella cultura ' urbana ' e il suo impiego, nella distinzione delle proprietà, diviene addirittura obbligatorio negli interventi di pianificazione che emanano dall'autorità pubblica in una città dell'interno come Orvieto-Volsinii³⁸.

36. Cfr. la discussione in *REI* 1974, p. 379 ss.; per l'iscrizione venetica PROSDOCIMI, 1969, p. 144.

37. CRISTOFANI, *Il ' dono ' cit.*, p. 133 ss.

38. COLONNA, 1976 b, p. 21 s.

INDICE DELLE OPERE CITATE IN FORMA ABBREVIATA

BRIQUEL, 1972 =

D. BRIQUEL, *Sur des faits d'écriture en Sabine et dans l'ager Capenas*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 84 (1972), pp. 794-845.

BRIQUEL, 1973 =

D. BRIQUEL, *Remarques sur le signe en croix de l'écriture vénète*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 85 (1973), pp. 65-89.

CAMPOREALE, 1967 =

G. CAMPOREALE, *Note sulle dediche umbre a Cupra da Colfiorito*, in *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei*, 22 (1967), pp. 65-72.

COLONNA, 1970 =

G. COLONNA, *Una nuova iscrizione del VII secolo e appunti sulla epigrafia ceretana dell'epoca*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole française de Rome*, 82 (1970), pp. 637-672.

COLONNA, 1973 =

G. COLONNA, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, II, Roma 1973, pp. 275-346.

COLONNA, 1974 =

G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a Nord dell'Appennino*, in *Studi Etruschi*, 42 (1974), pp. 3-24.

COLONNA, 1976 a =

G. COLONNA, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, 13-16 ottobre 1974*, Firenze 1976, pp. 151-169.

COLONNA, 1976 b =

G. COLONNA, *Il sistema alfabetico*, in *L'etrusco arcaico. Atti del colloquio, (Firenze 4-5 ottobre 1974)*, Firenze 1976, pp. 7-24.

CRISTOFANI, 1969

M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. II, 38 (1969), pp. 99-114.

CRISTOFANI, 1972 a =

M. CRISTOFANI, *Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto etrusco*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, I, 2, Berlin-New York 1972, pp. 466-489.

CRISTOFANI, 1972 b =

M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica. Postilla: la più antica iscrizione di Tarquinia*, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, 1 (1972), pp. 295-299.

CRISTOFANI, 1973-1974 =

M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia arcaica*. II, in *Archeologia classica*, 25-26, 1973-1974), pp. 151-166.

CRISTOFANI, 1976 =

M. CRISTOFANI, *Il sistema onomastico*, in *L'etrusco arcaico. Atti del colloquio (Firenze 4-5 ottobre 1974)*, Firenze 1976, pp. 92-109.

CRISTOFANI, 1977 =

M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica*. III, in *Studi Etruschi*, 45 (1977), pp. 193-204.

HEURGON, 1971 =

J. HEURGON, *Recherches sur la fibule d'or inscrite de Chiusi*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 83 (1971), pp. 8-28.

LEJEUNE, 1966 =

M. LEJEUNE, *Notes sur la ponctuation syllabique du Vénète et de l'Etrusque méridionale*, in *Revue des Etudes Latines*, 44 (1966), pp. 141-164.

LEJEUNE, 1972 =

M. LEJEUNE, *Sur l'enseignement de l'écriture et de l'ortographie Vénète à Este*, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 66 (1972), pp. 267-298.

MORANDI, 1974 =

A. MORANDI, *Le iscrizioni medio-adriatiche*, Firenze 1974.

PALLOTTINO, 1967 =

M. PALLOTTINO, *Sul valore e sulla trascrizione del sigma a quattro tratti*, in *Studi Etruschi*, 35 (1967), pp. 161-173.

PALLOTTINO, 1973 =

M. PALLOTTINO, *Postilla etnico-linguistica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere. Catalogo della Mostra*, Roma 1973, pp. 29-38.

PROSDOCIMI, 1969 =

A. L. PROSDOCIMI, *Una iscrizione inedita dal territorio atestino*, in *Atti dell'Istituto Veneto*, 128 (1968-69), pp. 123-183.

PROSDOCIMI, 1972 =

A. L. PROSDOCIMI, *Venetico. Una nuova iscrizione da Cartura (Padova)*, in *Archivio Glottologico Italiano*, 57 (1972), pp. 97-134.

REE =

Rivista di Epigrafia Etrusca, in *Studi Etruschi*.

REI =

Rivista di Epigrafia Italica, in *Studi Etruschi*.

RIX, 1960 =

H. RIX, *Zu den venetischen Schrifttäfelchen*, in *Indogermanische Forschungen*, 65 (1960), pp. 124-139.

RIX, 1968 =

H. RIX, *Zum Ursprung der etruskischen Silbenpunktierung*, in *Münchener Studien zur Sprachwissenschaft*, 23 (1968), pp. 85-98.

RIX, 1969 =

H. RIX, *Buchstabe, Zahlwort und Ziffer in alten Mittelitalien*, in *Studi in onore di V. Pisani*, Brescia 1969, pp. 845-856.

RONCALLI, 1973 =

F. RONCALLI, *Il « Marte » di Todi. Bronzistica etrusca e ispirazione classica*, in *Memorie della Pontificia Accademia*, XI, II, Città del Vaticano 1973.

TLE =

M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*², Firenze 1968.